



*Pharmako/Poeia: Plant Powers, Poisons & Herbcraft*

© Dale Pendell, 1995, 2009, 2010. Tutti i diritti riservati.

Edizione originale di North Atlantic Books, Berkeley, California

In accordo con AC2 Literary Agency

*Pharmako/Poeia: poteri delle piante, veleni e arti erboristiche*

© 2022 add editore

Tutti i diritti riservati

*Sotto la luce narcotica della luna*

© 2022 Laura Tripaldi

Traduzione dall'inglese di Anita Taroni e Stefano Travagli

add editore

piazza Carlo Felice 85 - Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

ISBN 9788867833870

Copertina, adattamento e impaginazione:

Federico Antonini (superness.info)

PHARMAKO  
POEIA  
Dale  
Pendell

Poteri delle  
piante, veleni e arti  
erboristiche

*Traduzione dall'inglese  
di Anita Taroni e Stefano Travagli*



## Nota dell'editore:

Una versione manoscritta di *Pharmako/Poeia* è stata fonte di qualche preoccupazione. L'autore di questa opera straordinaria era chiaramente intento a esplorare un terreno pericoloso lungo la via venefica. È una strada che consigliamo fortemente di non seguire (se non attraverso questo libro, o attraverso altri approcci che portino nella direzione della saggezza senza pericolose autosperimentazioni). Inoltre, da quando quest'opera è comparsa per la prima volta la ricerca scientifica ha fatto molti passi avanti. Le conclusioni e le affermazioni dell'autore vanno quindi contestualizzate all'epoca in cui ha vissuto e alla sua personale visione del mondo.

Abbiamo rilevato una qualità ironica nel manoscritto? Abbiamo riconosciuto la profondità delle conoscenze botaniche, la scrupolosa ricerca intellettuale, l'erudizione, i risultati di anni di pratica alchemica e di attento impegno, la bellezza poetica, l'ingegno di passare con abilità al dialogo interiore, il fascino peculiare di prospettive strane e incantevoli, la magia oscura della personalità dell'autore (saggia ma non priva di un accenno di minaccia)...

*Pharmako/Poeia* rappresenta un contributo alla poetica moderna e allo studio interdisciplinare, e si inserisce nell'illustre tradizione degli erbari (inaugurata da Dioscoride in epoca classica e che raggiunse la sua massima fioritura nel Rinascimento). Tale tradizione ha influenzato la presentazione fisica del materiale.

## Avvertenza:

Questo libro è un'esplorazione della via venefica. Tutte le sostanze delle piante descritte al suo interno agiscono come droghe – e pertanto come veleni – sul corpo umano. In molti casi ci sono noti – ma a volte anche ignoti – i rischi sanitari legati al loro utilizzo. L'editore e l'autore raccomandano di evitare pratiche pericolose o illegali.

L'argomento di quest'opera è la relazione, che esiste in ogni parte del mondo sin dall'antichità, tra le «piante dotate di poteri» e la creazione sciamanica e letteraria. La voce autoriale che compare al suo interno va considerata una costruzione finzionale. L'inclusione di ricette, preparazioni o dosaggi è espressione di tale voce, e non va in alcun modo considerata una raccomandazione all'uso.

L'editore e l'autore declinano ogni responsabilità per eventuali azioni imprudenti o pericolose da parte dei lettori di questo libro.



*IL VESCOVO DEI MATTI E LE SUE CARABATTOLE*

*Questo libro è dedicato a  
Isaac Black Elk Goodkind  
1970-1993  
i suoi amici e la sua generazione*

# PHARMAKO/POEIA Dale Pendell

SOTTO LA LUCE NARCOTICA DELLA LUNA DI LAURA TRIPALDI	10	
PREFAZIONE DI GARY SNYDER	13	
PIANTE DOTATE DI POTERI	18	<i>ALLEATE VERDI</i>
CHE ENTRINO LE PIANTE DOTATE DI POTERI	19	
SULLA NATURA DEL VELENO	20	
IL POPOLO DELLE PIANTE	22	
PIANTE MAESTRE	24	
SULLA NATURA DELL'ALLEATA	26	
	29	<i>PRUNUS EMARGINATA</i>
LA GRANDE OPERA	31	
MEDICINA DEL SOLE/ MEDICINA DELLA LUNA	34	
	37	<i>SCIRPUS ATROVIRENS</i>
METODOLOGIA I	39	
CALIBRAZIONE DELLO STATO FONDAMENTALE	41	
METODOLOGIA II	42	
THANATOPATHIA	44	<i>UN ASSAGGIO DI MORTE</i>
THANATOPATHIA	45	
	47	<i>NICOTIANA TABACUM</i>
TASSONOMIA FENOMENOLOGICA DEGLI PSICOTROPI	58	
	62	<i>DUBOISIA HOPWOODII</i>
AMMAZZARE IL TEMPO	64	
INEBRIANTIA	68	<i>A PROPOSITO DI UBRIACHEZZA</i>
INEBRIANTIA	69	
	71	<i>LIEVITO: SACCHAROMYCES CEREVISIAE</i>
	76	<i>VINO: VITIS VINIFERA</i>
	82	<i>BIRRA: HORDEUM VULGARE</i>
	87	<i>AQUA VITAE</i>
LA MUSA ALCOLICA	95	
LA VIA VENEFICA I	98	
	100	<i>ETERE</i>
	106	<i>COMBUSTIBILI FOSSILI</i>
L'IDROMELE E LA FOLLIA DIVINA	110	

RHAPSODICA	115	<i>DOVE SI SEMINANO I SEMI DELLA CANZONE</i>
SULLA SEDUZIONE DEGLI ANGELI	116	
	120	<i>ARTEMISIA ABSINTHIUM</i>
	131	<i>CALEA ZACATECHICHI</i>
EUPHORICA	133	<i>PIANTE CHE DANNO PIACERE</i>
EUPHORICA	134	
	136	<i>OPPIO: PAPAVER SOMNIFERUM</i>
L'EROINA E LA NATURA DELLA DIPENDENZA	153	
PACIFICA	160	<i>I PACIFICATORI</i>
IL PROFUMO DEL VELENO	161	
	162	<i>KAVA KAVA: PIPER METHYSTICUM</i>
EXISTENTIA	169	<i>IL PRE-ESSENZIALE</i>
SULL'AVVELENARE I POZZI	170	
	171	<i>SALVIA DIVINORUM</i>
EVAESTHETICA	191	<i>SENSUALMENTE PLACEVOLE</i>
SULLO STATO SELVATICO NELLE PIANTE	192	
SULLE PIANTE ANTROPOFILICHE	193	
	194	<i>CANNABIS SATIVA</i>
DIE GIFTKÜCHE	221	
METAPHYSICA	223	<i>INTIMAZIONI SULLA NATURA DELLE COSE</i>
FANTASTICHERIE SULL'UOMO VERDE	224	
	238	<i>PROTOSSIDO DI AZOTO</i>
LA VIA VENEFICA II	248	
GLOSSARIO	254	
FONTI	262	
CREDITI	304	
NOTE SUPPLEMENTARI	309	
INDICE ANALITICO	313	

# SOTTO LA LUCE NARCOTICA DELLA LUNA

## Laura Tripaldi

La *Dioscorea mexicana*, conosciuta comunemente come barbasco, è un arbusto perenne che cresce nella giungla centroamericana, diffusa dal nord del Messico fino a Panama; possiede un fusto allargato parzialmente sotterraneo, di forma quasi sferica, che può raggiungere i 90 cm di diametro ed è dotato di una spessa corteccia esterna. La corteccia del fusto del barbasco è divisa in placche poligonali che, con l'età, si separano tra loro formando profonde crepe, che creano una struttura simile al guscio di una vecchia tartaruga. Dal fusto fuoriescono lunghe viti vigorose che possono estendersi per diversi metri e da cui, in primavera, crescono foglie a forma di cuore. All'inizio degli anni '40, il chimico statunitense Russell Earl Marker era alla ricerca di una pianta che potesse essere utilizzata come materia prima vegetale per estrarre i precursori necessari alla produzione in laboratorio degli ormoni sintetici. Le popolazioni indigene dell'America Centrale avevano utilizzato il barbasco come pianta medicinale per millenni: da generazioni, le donne messicane ne consumavano il tubero come metodo contraccettivo. Il barbasco contiene una sostanza, la *diosgenina*, che può essere chimicamente modificata per produrre il progesterone sintetico, la cui sintesi, realizzata da Marker nel 1944, rese possibile la produzione massificata della prima pillola anticoncezionale al mondo. Nell'arco di vent'anni dalla scoperta di Marker, nel 1960, la pillola contraccettiva era un farmaco di uso quotidiano per già due milioni di donne negli Stati Uniti.

In questo volume, Dale Pendell descrive una varietà di sostanze psicoattive, da quelle più comunemente riconosciute come "droghe", ad esempio la marijuana e l'eroina, ai preparati di uso quotidiano, come il tabacco e la birra, fino ai composti chimici più inusuali nel contesto delle sostanze stupefacenti, come i solventi derivati dai combustibili fossili. Pendell si riferisce a tutte queste sostanze, senza esclusione, con la dicitura di "alleate": una parola che non contiene, come si potrebbe inizialmente supporre, una valutazione morale. Con questa definizione, Pendell non vuole affermare che le droghe da lui descritte siano intrinsecamente "buone" per la salute del corpo e della mente: al contrario, lo stesso autore insiste a lungo sugli aspetti venefici e insidiosi dei materiali di cui scrive. Piuttosto, la parola "alleata" suggerisce che ciascuna di queste sostanze, con il proprio bagaglio di significati biochimici e storici, materiali e culturali, medicinali e tossicologici è, a suo modo, un organismo vivente, che deve essere sempre approcciato come un soggetto non-umano dotato di una forma di autonomia rispetto ai soggetti umani che ne fanno uso. Il progetto teorico e pratico di concedere a queste sostanze medicinali una forma di *agency* è uno degli aspetti più affascinanti di *Pharmako/Poeia*, e rende l'approccio teorico di Pendell particolarmente attuale nel contesto del nuovo materialismo postumanista.

Seguendo l'insegnamento di Pendell, ho deciso di farmi guidare da *Dioscorea mexicana*, eleggendola come personale alleata filosofica. Questa piccola pianta tropicale, così inumana eppure capace di produrre molecole così somiglianti a quelle prodotte dai nostri stessi corpi, può aiutarci a riconoscere le droghe come agenti materiali, culturali e politici complessi, i cui effetti sulle

nostre identità possono essere tanto trasformativi quanto distruttivi. Prima per esperienza diretta, e in seguito attraverso la lettura di autrici e autori del femminismo contemporaneo come Paul Preciado, ho scoperto che gli ormoni sessuali sono a tutti gli effetti sostanze psicoattive: non soltanto hanno una capacità sorprendente di alterare i nostri stati mentali ed emotivi, ma sembrano addirittura capaci di agire direttamente sulla costruzione della nostra soggettività, trasformando la nostra esperienza di noi stessi e del mondo. Riscrivendo direttamente la biologia riproduttiva, gli ormoni sono macchine biotecnologiche capaci di ridefinire non soltanto il comportamento sessuale, ma, soprattutto, i significati culturali e politici dei corpi che attraversano. Ma la storia di *Dioscorea mexicana* mostra anche che, come accade per quasi tutte le droghe, questo potere trasformativo ha un doppio volto. Nell'arco di pochissimi anni, un rimedio contraccettivo autogestito dalle donne si è trasformato in uno strumento coercitivo di sfruttamento coloniale del territorio e in una tecnologia di sorveglianza biopolitica della sessualità femminile.

Questa ambiguità è già racchiusa nel termine *pharmakon*, che, in greco, può significare allo stesso tempo rimedio e veleno. È un termine che Platone, nel Fedro, mette in bocca a due figure della mitologia egizia, Thot e Thamus, per affrontare il problema del rapporto della scrittura con la verità. Mentre Thot, dio della luna e della magia, è promotore della diffusione della scrittura tra gli esseri umani, Thamus, incarnazione del dio solare Ra, vi si oppone, sostenendo che questo *pharmakon* è uno strumento troppo pericoloso, capace di creare una distanza incolmabile tra la parola, il *logos*, e l'essenza profonda delle cose. Del resto, la droga e la scrittura hanno, da sempre, un rapporto culturale e filosofico molto particolare. Come la scrittura, anche la droga è un'*interfaccia*: una tecnologia che si interpone tra il nostro corpo e la nostra soggettività, capace di darci un accesso diretto al nostro mondo interiore, ma anche capace di dissimularlo, di stravolgerlo, di *riscriverlo*, appunto, come un artefatto. Pendell è consapevole di questa eredità filosofica, evidenziando come il rapporto solare e lunare con il *pharmakon* rappresenta due polarità, opposte e complementari, dell'esperienza delle sostanze psicoattive. Da un lato, la droga come cammino solare di illuminazione; dall'altro lato, la droga come avvelenamento, illusione, contaminazione tra il corpo e la mente. «Il dottore della luna più genuino è lo stregone, il negromante», scrive Pendell. «Lunare/solare: uno traffica nei sogni, l'altro si immischia nella materia; qual è il veleno più putrido?»

Fu Jacques Derrida, nel 1972, a riappropriarsi filosoficamente dell'ambiguità del termine *pharmakon*. Il suo allievo Paul Preciado ha recuperato questo stesso termine in chiave femminista, per discutere del rapporto tra l'identità sessuale e le tecnologie farmacologiche. «Per avvicinarsi alla questione del *pharmakon* e delle droghe», scrive Preciado, «dobbiamo battere la strada delle streghe». Del resto, l'opera di Pendell non nasconde la sua natura di grimorio, facendo ampio riferimento alla stregoneria, una pratica storicamente femminile e femminista, come ispirazione principale della sua poetica. Nelle sue pagine, riecheggia il ricordo di un sapere farmacologico antico, non per questo meno rigoroso o meno potente del sapere scientifico contemporaneo, ma svincolato dalle logiche di controllo dei corpi che hanno caratterizzato la ricerca biochimica sotto l'economia capitalista. Nelle loro radici pre-moderne, le pratiche erboristiche e alchemiche sono state prima di tutto capaci di garantire alle donne il controllo autonomo della propria sessualità e della propria biologia riproduttiva, producendo metodi contraccettivi e abortivi, afrodisiaci, rimedi per i dolori del mestruo e del parto. Del resto, la natura pratica e poetica di *Pharmakon/Poeia* lo caratterizza immediatamente come un oggetto politico sovversivo, proprio perché trascura ogni prospettiva disciplinare sull'uso delle sostanze per mettere al centro la loro capacità di trasformare, produrre, e a volte anche distruggere, nuove forme di soggettività.

Confesso che, nonostante io abbia coltivato per molto tempo un interesse nei confronti dell'argomento, ho sempre avuto una certa reticenza a scrivere di droghe. L'aspetto di questo dibattito che ho trovato più respingente è quella che ho sempre percepito come una tendenza di esclusione: non tanto nei confronti delle persone, quanto nei confronti di tutte le sostanze chimiche che, per i loro specifici effetti fisiologici o per il loro uso culturale, finiscono per non meritare di essere ammesse nel pantheon delle "droghe importanti". Questa particolare forma di pregiudizio ha fatto sì che le droghe della "gnosi", le droghe "solari", repute in grado di dare accesso a realtà extracorporee e rivelazioni metafisiche, siano state considerate degne della riflessione filosofica e della creazione letteraria più di molte altre, ben più "lunari", sostanze. Se mi sono decisa a vincere la mia esitazione, è soprattutto perché credo che parlare di droga, di qualsiasi droga, sia sinonimo di parlare di corpi; e perché credo che non sia possibile parlare di corpi senza parlare di potere. Questa dimensione politica scorre, silenziosa ma pervasiva, attraverso tutta l'opera di Pendell. «È importante non trascurare l'aspetto politico del processo», scrive l'autore, «perché di certo l'aspetto politico non trascurerò te».

La ragione principale per cui questo libro merita di essere letto, consultato, annotato e tramandato – la ragione per cui questo libro è, fino in fondo, un libro femminista – è che non racconta le droghe come un cammino per ritrovare un sé originario e autentico, né come un semplice percorso per la sua distruzione. Pendell ci ricorda che, se il funzionamento di tutte le droghe è fondato su un principio di somiglianza, operando per dissimulazione delle sostanze sintetizzate "naturalmente" dal nostro stesso corpo, ogni linea di confine tracciata per mettere in sicurezza la nostra soggettività umana dalle sue contaminazioni farmacologiche sarà sempre destinata a fallire. Forse perché questo confine non è mai stato davvero una linea, ma è da sempre uno spazio di incontro e una superficie di contatto tra corpi umani, vegetali, molecolari, sociali, politici. Pendell resta fedele all'ambiguità semantica e filosofica del termine *pharmakon*, rispettandone lo statuto di confine: ricordandoci che le droghe, come gli angeli dell'antico testamento, sono mediatori terribili e luminosi tra il mondo della carne e il mondo degli spiriti. Sotto la luce narcotica della luna, le droghe diventano una celebrazione del sé come artefatto: una tecnologia politica e poetica per l'invenzione di nuove forme sovversive di soggettività.

# PREFAZIONE

## Gary Snyder

Questo è un libro sulle piante. Dolci, verdi, pacifiche piante: gli esseri innocui che ci danno fiori, noci, frutti, radici, linfa, corteccia, fibra e ombra. Ma alcune non sono ideali da mangiare: acide, amare, persino peggio. Le piante sono chimiche esperte, assemblano instancabilmente le molecole del mondo, e nelle loro transazioni con insetti, uccelli, animali e funghi trovano modi elaborati per difendersi, per sedurre gli impollinatori, per confondere. Quindi è un libro sull'interazione tra piante, insetti, animali ed esseri umani, e suggerisce come le tossine abbiano dato forma ai sistemi ecologici. Quante cose diamo per scontate sulle piante, ma quanto poco le conosciamo! Pendell dice scherzosamente: «Solo le piante avevano una coscienza. Gli animali l'hanno presa da loro».

È un libro sulle persone, sulle donne e gli uomini delle piante che per millenni ne hanno indagato le proprietà e hanno imparato a usarle per curare, per i loro effetti sulla mente, per i veleni. Antichi esperti e professionisti tradizionali che conoscevano i segreti delle piante e li hanno custoditi per generazioni. È un libro sulla conoscenza e sui segreti.

Nei secoli recenti, chi conosceva le piante e i loro poteri è stato spesso stigmatizzato, come se il pericolo e l'imprevedibilità fossero in sé il male. Questo è un libro sulle culture umane, su come coloro che demonizzano la morte, il dolore o la malattia sono i meno capaci di affrontare il lato amaro della natura, le intossicazioni; e per questo sono doppiamente malati.

Il Buddha ci ha insegnato che la vita è sofferenza. Potremmo anche dire che la vita, con il suo essere tanto attraente quanto costantemente pericolosa, è intossicante e in fin dei conti tossica. Cupido scaglia una freccia che ti colpisce e ti cambia per sempre: l'amore è tossico. «Tossico» viene da *toxicon*, ci spiega Pendell, il cui significato originario è «freccia avvelenata». Tutta la vita naturale è colpita dalle frecce di veleni psichici e reali. Qualunque percorso spirituale autentico, ovvero non auto-illusorio, lo comprende.

Pendell parla di una «via dei veleni». Questa via (sciamanesimo ed erboristica antica e moderna, che tendono verso l'etnobotanica e l'etnofarmacologia) ha prodotto un corpo considerevole di conoscenza empirica e scientifica che si contrappone all'ignoranza e alla resistenza ufficiale oggi in vigore ed è per l'elaborazione di un pensiero limpido e coraggioso sui molteplici aspetti delle droghe.

Questo è un libro sul pericolo: conoscenza pericolosa, e ancor più pericolosa ignoranza, e tentazioni pericolose di seducenti dipendenze sia psichiche che cellulari. È un libro che richiede di non essere titillati da idee romantiche di autodistruzione. Spero e credo che porterà beneficio agli esseri umani e anche al mondo delle piante. Non è per tutti, ma non è nemmeno alpinismo.

Pendell cita William Blake: «I poeti sono dalla parte del demonio». I poeti, non serve specificarlo, non sono satanisti, e allora cosa intende Blake? Penso voglia dire che chi desidera esplorare la totalità della propria immaginazione, della propria mente e dei sensi, corre grossi

rischi. Quantomeno, un'enorme stupidità. Oltre, c'è la follia. Non si scherza. Ma scordiamoci del demonio; i poeti, e analoghi viaggiatori, riportano a casa anche la saggezza. Ecco uno sguardo su verità non del tutto comprese e territori solenni di misteri irrisolti. Questo è un libro di immaginazione e poesia.

Le tossine e i rifiuti industriali sono nell'aria e negli oceani, sepolti nella terra e ammucchiati su di essa. Anche il cibo di cui ci nutriamo ci appare sospetto. «Una vita migliore attraverso la chimica» è la proposta delle nostre società imprenditoriali e selettivamente normative. Il mondo sviluppato deve ora rispondere a tutte queste domande, la posta in gioco è una drammatica devastazione ambientale. Chi sono i folli del XX secolo? Abbiamo un disperato bisogno di comprendere le basi: delle piante, della coscienza, dei veleni. Questo libro è il tentativo di tracciare una mappa basata sulle relazioni scritte dagli esploratori che hanno visitato il territorio che sta al di là dei confini, e mira alla saggezza.



*LA RADICE DEL MALE*



*(ehi!)*

*Ti sento.*

*(ci sono poliziotti in giro?)*

*Queste sono solo parole.*

*(sì, certo...*

*ci sono potenziali*

*datori di lavoro in giro?)*

*Non voglio sentire.*

*(e allora perché mi hai chiamato?)*

# PIANTE DOTATE DI POTERI



*L'ALCHIMISTA, MARTIN JOHANN SCHMIDT, XVIII SEC.*

# CHE ENTRINO LE PIANTE DOTATE DI POTERI

---

Tutte quelle dalle foglie palmate, le  
pennate, e le pennatifide, tutte quante –  
*l'Argyrea nervosa* dai fiorellini rosati, le savie salvie mazateche,  
e il vecchio trucco della corda indiana.

Venite, indoli; venite, terpeni;  
venite, alcaloidi; venite, piante di medicina.

Salute a voi, piante sognanti del betel, liane  
dell'Amazzonia, cactus del Chihuahua;

Venite, piante delle streghe dagli occhi blu; venite  
simpatiche ragazze amanti del letame...

Vieni anche tu, rude ruta siriana,  
e voi, solanacee  
dall'odore penetrante;

Voi, piante di tabacco e di coca coltivate in fila;

Voi, calunniate piante di papavero e voi, venerate  
piante di vite –

Tutte le piante dimenticate, e quelle che rapide passano di moda:

Venite avanti, variegata truppa –  
c'è poca signorilità tra voi –

Nessuna che non menta, imbrogli, che non scrocchi  
un passaggio –

Venite, furfanti:  
dateci i vostri frutti, abbiamo bisogno di veleno.

# SULLA NATURA DEL VELENO

---

*Nel veleno è medicina.  
– Shakespeare, Enrico IV (parte II)*

La nostra via è la via dei veleni. Mercurio,  
il traditore velenoso.

Ad alcune piante  
piace leccarti come un cane.  
Altre ti colpiscono come un mazzuolo.

Una volta entrate in te, sei in loro potere. Da quel momento in avanti, il veleno della pianta è parte di te.

La nostra via è la via del veleno. Se vuoi sacralità, una coscienza altamente evoluta, magnificenza spirituale, santità, dolcezza, bellezza, e verità,

BENE!  
Sei a metà strada nella tua aspirazione.

Ma la nostra è la via del veleno. La via dello zolfo.

*Tutto è veleno, nulla esiste senza veleno.  
– Paracelso*

Gli antichi dottori erano chiamati avvelenatori.  
Erano i *fortunati*. Ancora oggi,  
auguriamo *Buona fortuna*.

*La tua fortuna è il tuo potere, il tuo veleno.*

E alcuni fortunati fanno cose cattive.

E molte azioni curative, se sei bravo, sistemano  
il disastro

lasciato  
dai cattivi sciamani.

*I cattivi sciamani... la loro arma  
è la Bugia. A volte le bugie sono come frecce  
che entrano facilmente ma difficilissime  
da estrarre.*



MERCURIO



ZOLFO

A volte era necessario tollerare i cattivi sciamani che avvelenavano per soldi, poiché spesso erano l'unica risorsa per chi veniva colpito da un «dardo». A volte i dottori che indossavano pelli di animali, come ad esempio di orso grizzly, si rivelavano mediocri. Allora la gente doveva riunirsi e andare ad ammazzare il cattivo dottore. A volte ci si liberava di quelli cattivi nel processo di apprendistato.

*Blind Hall chiamava la sua medicina «il mio veleno». La parola indiana è damaagome. Alcuni indiani traducono questa parola in inglese con «medicina» o «potere», qualche volta con «cane» (nel senso di cane domestico o ammaestrato).*

– Jaime de Angulo, *Indiani in tuta*

Per i nostri obiettivi, è sufficiente smetterla di ragionare su «bene» e «non bene» e procedere con un'indagine scientifica, ovvero poetica.

*Chi ama Dio ci comprenda correttamente; noi non ci basiamo su una congettura storica pagana, né soltanto sulla luce della natura esterna. Entrambi i soli brillano verso di noi.*

– Jakob Böhme, *De Signatura Rerum*

Iniziamo con un veleno, il tuo:  
una goccia nera  
oleosa e luccicante;

iniziamo con un veleno e lasciamolo fermentare.

(Aggiungere veleno a veleno. Si può avvelenare il veleno?  
Lì, dove germogliano i semi.)

Meglio iniziare  
con il tuo veleno  
che con gli allori dei tuoi  
amici o dei sogni –  
il primo sistema i conti,  
l'ultimo compila la ricevuta.

*Nel rospo, nella vipera, nel marasso, o in altre simili bestie, vermi o insetti pieni di veleno, si può trovare la più alta tintura, se vengono ridotti a una sostanza oleosa, e l'ira di Mercurio separata da loro; perché ogni vita, sia esterna che interna, è fatta di veleno e luce [...]; ogni vita priva del velenoso Mercurio è defunta, un abominio, e da considerarsi morta.*

– Jakob Böhme, *De Signatura Rerum*

Non serve scambiarla per pratica spirituale.

*(Venite, miei veleni...*

# IL POPOLO DELLE PIANTE

---

Per seguire la Via dei Veleni è essenziale studiare le piante. Ed è proprio studiando le piante che conoscerai *il popolo delle piante*.

Su questo bisogna essere chiari: la maggior parte di coloro che appartengono al popolo delle piante non è sulla Via Venefica, ma tutti sono maestri. Sono dottori, anche se l'attività di cura di alcuni di loro è molto discreta.

Quasi tutti i giardinieri rientrano nel popolo delle piante, così come i botanici e gli orticoltori. Alcuni esistenzialisti non sono del popolo delle piante.

*Ho paura delle città. Ma non bisogna uscirne. Se ci si avventura troppo lontano, s'incontra il cerchio della Vegetazione. La Vegetazione ha strisciato per chilometri verso la città. Attende. Quando la città sarà morta essa l'invaderà, s'arrampicherà sulle pietre, le imprigionerà, le rovesterà, le farà scoppiare con le sue lunghe pinze nere, ne accecherà i buchi e lascerà pendere dappertutto delle zampe verdi.*

– Jean-Paul Sartre, *La nausea*

E nonostante il germogliare di felci frattali e di rose algoritmiche, non ci sono piante nel cyberspazio – perlomeno nessuna che si possa mangiare. E nemmeno nella noosfera.

Ecco un semplice test per le esplorazioni ultraterrene: ci sono piante in quell'area? E se sì, qual è il loro status? Poi chiediamoci se lo status delle piante, in quanto rappresentanti dell'Altro, riecheggia oppure no lo status di altre minoranze – religiose, etniche, mammifere – e magari quello delle donne.

Alcuni regni sono pieni di piante. Adone nacque dal fusto di un albero di mirra. Buddha, secondo la tradizione, ricevette l'illuminazione sotto un albero, e sua madre, Maya, è rappresentata mentre lo dà alla luce tenendosi al ramo di un albero di sal, ritenuto sacro. E Gesù, anche se una volta maledisse un fico e lo fece seccare perché non aveva frutti – non essendo stagione di fichi –, morì su un albero. Questo ha il suo significato, nel mondo delle piante. Ricorda che Socrate si vantò con Fedro che non aveva nulla da imparare dalle piante della campagna, ma che poi fu costretto a ingoiare ben più delle sue parole. La storia di George Washington che avrebbe abbattuto un ciliegio si capirà meglio nel capitolo sul *Prunus emarginata*.



DAFNE, JACQUELINE BELLON

Nei tempi antichi non era insolito che le persone venissero trasformate in piante. Gli antichi dottori delle piante conoscevano queste storie. Gli antichi dottori parlavano direttamente con le piante. Sapevano. Che quell'albero era una ragazza, che quel fiore era stato un ragazzo. Queste cose sono ancora vere.

Nelle società naturali, e stanziali, tutti fanno parte del popolo delle piante. Certo, esistono delle eccezioni – gli eschimesi vivevano nutrendosi soltanto di altre anime –, ma sono appunto eccezioni. Se si attraversa la foresta amazzonica con qualcuno che parla waorani o quichua si verrà travolti dalle tradizioni delle piante: nomi, usi e leggende di ogni pianta e albero che si incontra.

C'è chi crede che possiamo vivere senza le piante. Per questo la nostra azione è urgente.

*Un bulldozer stride e sbava  
sfrega e rutta sopra  
i corpi rollati di cespugli ancora vivi  
Per la paga di un uomo  
di città.  
– Gary Snyder, «Front Lines»*

Ho incontrato il popolo delle piante nei luoghi più improbabili. Uno era amministratore delegato di una grande azienda informatica. Il famoso micologo Gordon Wasson (che, incidentalmente, non ha mai accettato la teoria economica keynesiana) era vicepresidente di J.P. Morgan. Alcuni del popolo delle piante diventano professionisti: botanici, etnobotanici, contadini, paesaggisti. Alcuni cambiano nome e prendono quello delle piante: Yerba Santa, la filatrice e orafa; Red Pine, il poeta e traduttore; Ponderosa Pine, il naturalista. Uno dei libri più importanti del poeta Gary Snyder (da cui vengono i versi citati sopra) si chiama *Manzanita*. Robert Aitken, *rōshi* Zen nella scuola Sanbō Kyōdan, ha scritto un libro sullo Zen e l'etica intitolato *The Mind of Clover* [*La mente del trifoglio*]. D.H. Lawrence ha intitolato un libro di poesia *Pansies* [*Viole del pensiero*].

Il popolo delle piante sa come rendersi invisibile, fondersi alla perfezione con il paesaggio, o essere visibile solo ad altri del popolo delle piante. Ma la nostra Via non serve per entrare a far parte del popolo delle piante. La nostra è la Via Venefica.



NICCOLÒ COPERNICO

*Osservando i giardinieri classificare le loro piante  
giuro a tutti gli esseri viventi  
di praticare la vecchia orticoltura  
e di lasciare che siano le piante a identificare me.  
– Robert Aitken, *The Dragon Who Never Sleeps**